

Il principio mimico - di *Gilberto Scaramuzzo*

Per il mio contributo vorrei ripartire dalle righe che spiegano sul depliant che tutti avete ricevuto il titolo e il senso del nostro convegno, il senso cioè del nostro con-venire in questo luogo, e il che cosa su cui dovremo impegnarci insieme in questa giornata.

Si tratta di una breve frase poche parole:

Artisticamente è Idee, percorsi, metodi per l'utilizzazione dell'arte nella crescita della persona.

Ma prima ancora di cominciare la mia riflessione vorrei farvi una confessione che riguarda la forma del mio intervento.

(Quelli che tra voi sono meno ingenui sanno fin troppo bene che riflettere sulla forma è già riflettere sull'arte.) Ma io vorrei ancora parlare agli ingenui.

Dunque vi dicevo la forma del mio intervento... anzi di una confessione che volevo farvi su questo argomento... ebbene stando qui in questo luogo prestigioso ed avendo a disposizione un'organizzazione efficiente e degli esperti della comunicazione avrei potuto supportare il parlato con immagini per renderlo più gradevole più comunicativo più efficace ebbene ho scelto di non far uso delle immagini e questo soprattutto per una ragione.

E questa ragione potrebbe dirsi così: che quello che mi preme massimamente è che la vostra attenzione si soffermi sulle parole e sia massima su queste. Io ora ho dunque bisogno che voi udiate e che anche le immagini si formino in voi dall'udire piuttosto che dal vedere.

Bene dopo questa confessione passo ai contenuti.

Il focalizzare il nostro convegno sull'utilizzazione dell'arte per la crescita della persona comporta se si vuol procedere seriamente la necessità di riflettere prima di tutto su che cos'è persona e su che vuol dire crescere in quanto persona .

Persona

Immediatamente indica l'esserci di un proprio, di un personale appunto;

Persona echeggia un viaggio unico e irripetibile

Persona indica soprattutto un particolare modo di relazionarsi: di guardare, di stringere la mano, di pensare, etc.

Potremmo dire che la persona è l'essere umano nelle sue modalità proprie e particolari di relazionarsi all'altro da sé.

Per cui ciascuno di noi può crescere come individuo ma non crescere come persona, cioè non diventare più bello nel suo relazionarsi all'altro da sé. Per cui l'individuo può arricchirsi, avere successo, anche fama, ma la persona che questo individuo è può essere invece smunta, povera, brutta; e così al contrario l'espressione: "E' una bella persona!" può anche indicare un essere umano che non è ricco economicamente, che non ha successo, fama etc.

Allora se mi voglio pre-occupare della persona e di come cresce la persona non dovrò rifarmi ai valori dominanti in una determinata società, che tutt'al più mi potrebbero dare elementi sulla realizzazione dell'individuo, ma piuttosto dovrò capire cos'è il bello nel relazionarsi umano, come cresce, come si alimenta, come diventa più bello l'essere umano nel suo incontrare l'altro da sé: sia un altro essere umano, sia un qualunque essere naturale, sia una creazione umana, financo un'opera d'arte.

Potremmo segnare un primo punto nel nostro argomentare:

dire come cresce una persona è dire come diventa più bello più buono più intenso più vero il suo relazionarsi a ciò che è distinto dal sé, sia essere umano sia altro non umano.

Di solito quando si arriva a porsi questo genere di domande sui dinamismi profondi che dicono dell'umano nell'uomo, e si vogliono tentare delle risposte, è sano tornare ai Greci.

Per riscoprire i grandi dinamismi umani, come anche per approfondire il senso delle scelte che caratterizzano la nostra cultura è sempre bene tornare ai Greci.

Dobbiamo ai Greci per esempio una famosa definizione su cui si è profondamente costruita la cultura occidentale. E' una definizione di Aristotele ed è così famosa che è quasi inutile enunciarla:

l'uomo è un animale razionale

Ma sempre ad Aristotele ne dobbiamo un'altra che non è invece così famosa, e non ha avuto il successo della precedente, e su questa seconda vorrei incentrare, ora, la mia riflessione insieme con voi. Questa altra definizione dell'uomo la potremmo sintetizzare così:

L'uomo è l'animale mimico per eccellenza

Questa definizione di uomo, non a caso è nella Poetica.

Ve la leggo integralmente, vi do la citazione è il 48 b della Poetica:

“l'imitare (vi ricordo che il verbo greco che noi traduciamo con imitare è *mimeomai*, e il sostantivo imitazione corrisponde al greco *mimesis*) è connaturato agli uomini fin dalla puerizia (e in ciò l'uomo si differenzia dagli altri animali, nell'essere il più portato ad imitare e nel procurarsi per mezzo dell'imitazione le nozioni fondamentali) [...] tutti traggono piacere dalle imitazioni [...] noi siamo naturalmente in possesso della capacità di imitare.”

Se non abbiamo difficoltà a rilevare, e a convenire, che nell'occidente del mondo, nella nostra cultura, la prima delle due definizioni di Aristotele che abbiamo proposto:

l'uomo è un animale razionale

ha avuto un ruolo centrale e costituisce l'anima delle nostre istituzioni educative.

Con la stessa facilità possiamo rilevare, e convenire, che poco o niente si è costruito, in particolare a livello di istituzioni educative, sulla seconda definizione:

l'uomo è un animale mimico.

E così noi adulti cresciuti dentro le istituzioni educative della nostra civiltà ci ritroviamo mimicamente deprivati.

Detto in altri termini potremmo dire che mimicamente siamo rimasti bambini e anche piuttosto piccini, poiché da quando abbiamo circa sei anni le istituzioni educative cominciano a lavorare sistematicamente per inibire la capacità mimico creativa, e per sviluppare quella logico razionale. Possiamo rilevare tranquillamente che mimicamente un bambino è superiore ad un adulto, e comunque nessun'adulto si offenderebbe se qualcuno gli dicesse che mimicamente è inferiore ad un bambino, mentre non gradirebbe certamente il sentirsi dire che: razionalmente un bambino piccino gli è superiore; e questo, in effetti, nella nostra civiltà è davvero un'eccezione

Certo sarebbe interessante capire perché si è preferito non puntare sull'uomo mimico e si è invece puntato tutto sull'uomo razionale. E anche qui i greci ci potrebbero dare un bell'aiuto al comprendere e per questo chiederemmo lumi soprattutto a Platone, ma scegliamo di non addentrarci in questo campo per mantenere il filo del nostro discorso.

Allora dicevamo che per quel che concerne la capacità mimica, la mimesi, nel migliore dei casi rimaniamo al livello infantile, cioè niente affatto adulti, e così mimicamente deprivati continuiamo a restare uomini, e cioè animali mimici per eccellenza; e perciò diventiamo facili prede dei persuasori occulti che ci giocano, facendo perno sulla nostra natura mimica, e sulla nostra profonda ignoranza, ingenuità, inadulità, nei riguardi di questa nostra stessa natura.

A questi persuasori occulti (pensate per esempio a tutti quelli che si occupano di indurci a comprare qualcosa, o a pensarla in un certo modo, o a votare qualcuno) della crescita della persona, della sua unicità, irripetibilità, libertà, non importa nulla nel momento in cui costruiscono una pubblicità. Quel che importa a loro, e li guida nella loro creazione – quella pubblicitaria appunto –, è vendere (un prodotto, un'idea, un candidato, o qualunque altra cosa) e così noi qui, noi esseri umani della nostra civiltà, siamo dei *consumatori* piuttosto, o prima, che delle persone.

Noi con il progetto mimopaideia di cui parleremo e in qualche modo vivremo nel pomeriggio, abbiamo scelto di procedere altrimenti, e di fare della riscoperta e della riappropriazione e dell'allenamento del principio mimico il fulcro intorno a cui far ruotare tutto il nostro fare, la nostra poiesi. Nella realizzazione del nostro progetto abbiamo contratto molti debiti verso importanti ricercatori che hanno operato prima di noi. Il debito maggiore è con Orazio Costa Giovangigli, per l'invenzione e la sperimentazione del Metodo Mimico, da lui utilizzato soprattutto per la formazione degli attori, ma non solo. Dobbiamo molto anche all'antropologo francese Marcel Jousse, ma anche ad Augusto Boal per altri aspetti della nostra ricerca, e a molti altri maestri tutt'ora viventi. Mi piace ora ricordare i più importanti: la filosofa dell'educazione Edda Ducci, e in campo teatrale Giuseppe Manzari e Alessandra Niccolini, e ancora altri. Dobbiamo molto anche a Luigi Pirandello e al figlio Stefano, ma ora mi fermo con questo elenco. Infatti vi volevo ancora accennare al legame indissolubile fra mimesi e fare artistico.

E' sempre Aristotele ad attestarlo nel passaggio che vi ho letto prima, infatti è proprio l'eccellenza mimica che spiega la capacità umana di creare poeticamente, di fare, cioè, arte poetica, dove poesia va inteso nel senso più ampio.

Gli animali non fanno opere artistiche perché la loro mimesi è di una qualità inferiore a quella umana. Gli animali al massimo possono imitare.

Facciamoci qualche esempio per approfondire insieme, allora, che cos'è questo mimare umano.

Platone ci propone una definizione: mimare, fare la mimesi, è: rendersi simili nell'aspetto e nella voce a quello che si vuole mimare.

Ma questo procedimento, cioè il rendersi simili, può essere esteriore, cioè si può ottenere cogliendo la forma esterna dell'oggetto dell'imitazione e riproducendola come esteriorità, e questo sanno farlo anche molti animali; oppure questo procedimento – quello di rendersi simili – può essere interiore.

Con il cogliere, cioè, l'essenza di quello a cui ci si rapporta, si diventa, ci si rende interiormente simili a quello. Potremmo dire, in questo secondo caso, che la mimesi è una sorta di immedesimazione, di profonda assimilazione (molto indicativo il termine as-similare).

Ed è attraverso questo procedimento che noi conosciamo veramente; potremmo dire che noi conosciamo nella misura in cui ci rendiamo simili interiormente a quello che vogliamo conoscere; conosciamo qualcuno, o qualcosa, nella misura in cui diventiamo quel qualcuno o quel qualcosa, ne facciamo cioè la mimesi.

La mimesi che a noi interessa, e che è il perno intorno a cui ruota il *Progetto mimopaideia* non è quella esteriore, ovviamente, ma la seconda, quella che tutti possiamo cogliere nei bambini quando giocano a diventare qualcosa o qualcuno.

Ecco che questa capacità – come già accennavamo – mano mano che diventiamo grandi, ci viene repressa dalle istituzioni educative, e in particolare viene represso il corpo che è lo strumento naturale della mimesi; tutti gli altri strumenti, con cui potremmo produrre mimesi, si renderanno disponibili dopo, nel corso della nostra vita: le parole, i suoni musicali, i colori etc. Il corpo è il primo strumento a disposizione dell'*anthropo* per realizzare la mimesi, ed è quello che non lo abbandonerà mai completamente, fino alla morte.

La repressione della mimesi è, per molti aspetti, grave, per la realizzazione della persona, perché è attraverso l'allenamento di essa che ciascun uomo si rende più capace di vivere come interiorità quello che nell'altro è interiore; e, quindi, l'approfondire la capacità mimica è proprio il crescere nel relazionarsi all'altro da sé, sia uomo sia natura sia creazione umana.

E quindi per tornare al punto da cui siamo partiti, e per concludere, sembra decisivo, per la crescita della persona, sviluppare, oltre al principio razionale, anche il principio mimico; e questo è quello che certamente si realizza nel fare artistico, ed è in questo senso che possiamo parlare di arte come terapia, e, quindi, di arte-terapia; e ancor più radicalmente di arte-paideia, cioè di arte come nutrimento spirituale per la crescita della persona.

Nel pomeriggio sarà bello mostrarvi quel che noi siamo riusciti a fare – ahimé ancora molto poco – ponendo al centro della nostra ricerca il principio mimico, e consertirvi di sperimentare il più possibile.